

Introduzione

Possono le pietre parlare? Sì, quando ad esse danno voce gli uomini che, magari aiutandosi con altre fonti, appalesano il messaggio, spesso arcano o perduto, che, attraverso i segni materiali, le generazioni consegnano ai posteri. E dunque, la storia di una chiesa (e delle sue trasformazioni) non è solo la ricostruzione della vicenda di un edificio, ma soprattutto di una comunità che l'ha voluto in un certo modo e, seguendo la dinamica dei tempi, l'evolversi del gusto, dei costumi e delle stesse tecniche costruttive, lo ha via via modificato; di un popolo che vi ha espresso in forme diverse la sua religiosità, identificandosi man mano in vari modelli di santità e di devozione; di potenti che hanno voluto affermare la loro grandezza con le committenze artistiche, le donazioni, i patronati. In breve, l'osservazione dei sassi può riconsegnarci la storia di una società.

E' quanto cogliamo in questa interessante pubblicazione sulla chiesa di N. S. Annunziata (e dell'annesso Monastero), comunemente intesa a Castelvetro come *la Batia*, scritta col collaudato scrupolo documentaristico, l'arguzia di fondate ipotesi, e la conosciuta dovizia di approfondimenti e rimandi bibliografici da A. Giardina e V. Napoli.

Dalla primitiva cappella dedicata a S. Gandolfo – romito francescano nel cui carisma sembra identificarsi il piccolo borgo della Castelvetro del XIII secolo – alla moderna chiesa novecentesca, ricostruita dopo il sisma del '68, attraverso i rifacimenti del XVI e del XVIII secolo; dall'edificazione dell'annesso monastero e ai conseguenti rimaneggiamenti, al racconto di avvenimenti connessi alle fabbriche, e all'analisi contestuale delle opere mobili (in situ, trasferite altrove o perdute), si dipana un pezzo significativo di storia castelvetranese che coinvolge popolo e baroni, potere civile e clero, confraternite e ordini religiosi; e rivive, nel contempo, coll'ausilio di ricostruzioni grafiche e di vecchie fotografie, un pezzo della memoria più recente che l'insipienza dell'uomo da una parte (si pensi, negli anni Cinquanta, alla distruzione del monastero, col suo mirabile portale gotico catalano a doppia ghiera) e la furia degli elementi naturali dall'altra (il riferimento è al crollo di gran parte della chiesa settecentesca a causa del ricordato terremoto del Belice) hanno cercato di cancellare.

Un contributo, questo, che, in un clima di ritrovato entusiasmo per gli studi di storia locale, offre ulteriori spunti di riflessione e ricerca per una più completa intelligenza della vicenda di una città, la quale, come altrove è stato detto, è paradigma e figura della più vasta storia siciliana.

Francesco Saverio Calcara